

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO (ANNO C)

Colore liturgico: **Bianco**

Antifona d'ingresso

Il Signore ha nutrito il suo popolo con fior di frumento,
lo ha saziato di miele della roccia. (Sal 81,17)

Colletta

Signore Gesù Cristo,
che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia
ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua,
fa' che adoriamo con viva fede
il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue,
per sentire sempre in noi i benefici della redenzione.
Tu sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre...

Oppure:

Dio Padre buono,
che ci raduni in festosa assemblea
per celebrare il sacramento pasquale
del Corpo e Sangue del tuo Figlio,
donaci il tuo Spirito,
perché nella partecipazione al sommo bene
di tutta la Chiesa,
la nostra vita diventi un continuo rendimento di grazie,
espressione perfetta della lode
che sale a te da tutto il creato.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

Gen 14,18-20

Dal libro della Genesi

In quei giorni, Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Abram gli diede la decima di tutto. Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 109

Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

Oracolo del Signore al mio Signore:

"Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi".

Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
"Domina in mezzo ai tuoi nemici.

A te il principato

nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato".

Il Signore ha giurato e non si pente:
"Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek".

Seconda lettura

1Cor 11,23-26

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.
Parola di Dio

Sequenza

Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli:
non dev'essere gettato.

Con i simboli è annunziato,
in Isacco dato a morte,
nell'agnello della Pasqua,
nella manna data ai padri.

Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.

Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.

Acclamazione al Vangelo (Gv 6,51)

Alleluia, alleluia.
Io sono il pane vivo disceso dal cielo, dice il Signore;
chi mangia di questo pane vivrà in eterno.
Alleluia.

Vangelo

Lc 9,11-17

† Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta".

Gesù disse loro: "Dategli voi stessi da mangiare".

Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente". C'erano infatti circa cinquemila uomini.

Egli disse ai discepoli: "Fateli sedere per gruppi di cinquanta". Così fecero e li invitarono a sedersi tutti quanti.

Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste.

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore è culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa, pegno di benedizione e di salvezza per il mondo intero.

Innalziamo la nostra preghiera unanime, perché da questo grande mistero scaturisca il dono della nostra unità e della pace.

R. Per il mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, salvaci, Signore.

Per la santa Chiesa,
perché fortificata dal pane della vita,
cammini nelle strade del mondo
annunziando con le parole e con le opere il Vangelo di salvezza, preghiamo. R.

Per i sacerdoti, ministri dell'altare,
perché si conformino sempre più al mistero che celebrano
per la lode di Dio e per l'edificazione del suo popolo, preghiamo. R.

Per i fanciulli, che partecipano la prima volta al banchetto eucaristico,
perché crescano in sapienza e grazia,
portando nella famiglia e nella Chiesa l'annuncio della gioia pasquale, preghiamo. R.

Per quanti si gloriano del nome cristiano,
perché nell'Eucaristia, segno e vincolo di unità,
ricompongano la piena comunione di fede e di amore, preghiamo. R.

Per noi qui presenti,
perché spezzando il pane di vita eterna
impariamo a condividere anche il pane terreno
e a soccorrere i fratelli che sono nell'indigenza e nel dolore, preghiamo. R.

Signore Gesù,
che nel sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue
hai posto la sorgente dello Spirito che dà la vita,
fa' che la tua Chiesa,
spezzando il pane in tua memoria,
diventi il germe dell'umanità rinnovata,
a lode di Dio Padre.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Concedi benigno alla tua Chiesa, o Padre,
i doni dell'unità e della pace,
misticamente significati nelle offerte che ti presentiamo.
Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO

L'Eucaristia memoriale del sacrificio di Cristo

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente e misericordioso,
per Cristo nostro Signore.
Sacerdote vero ed eterno,
egli istituì il rito del sacrificio perenne;
a te per primo si offrì vittima di salvezza,
e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria.
Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza,
il suo sangue per noi versato
è la bevanda che ci redime da ogni colpa.
Per questo mistero del tuo amore,
uniti agli angeli e ai santi,
cantiamo con gioia l'inno della tua lode: Santo...

Oppure:

PREFAZIO

L'Eucaristia vincolo di unità e di perfezione

È veramente cosa buona e giusta renderti grazie
e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode,
Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.
Nell'ultima cena con i suoi Apostoli,
egli volle perpetuare nei secoli
il memoriale della sua passione
e si offrì a te, Agnello senza macchia,
lode perfetta e sacrificio a te gradito.
In questo grande mistero tu nutri e santifici i tuoi fedeli,
perché una sola fede illumini
e una sola carità riunisca l'umanità diffusa su tutta la terra.
E noi ci accostiamo a questo sacro convito,
perché l'effusione del tuo Spirito
ci trasformi a immagine della tua gloria.
Per questo mistero di salvezza
il cielo e la terra si uniscono in un cantico nuovo
di adorazione e di lode,
e noi con tutti gli angeli del cielo
proclamiamo senza fine la tua gloria: Santo...

Antifona di comunione

Gesù prese i cinque pani e i due pesci e li diede ai discepoli,
perché li distribuissero alla folla. Alleluia. (Lc 9,16)

Preghiera dopo la comunione

Donaci, Signore,
di godere pienamente della tua vita divina
nel convito eterno,
che ci hai fatto pregustare
in questo sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

COMMENTI

Don Claudio Doglio

1° Lettura (Gn 14, 18-20) Benedetto sia il Dio altissimo.

Nel brano di oggi, dal libro della Genesi, appare per la prima volta Melchisedek, una misteriosa figura di re e sacerdote, non ebreo, che adora il Dio Altissimo, quello stesso cioè di Abramo.

Il re di Salem, città identificata con Gerusalemme, offre il pane ed il vino dell'ospitalità ad Abramo che torna vittorioso.

E' anche un pasto di comunione con lui.

Melchisedek riconosce e loda il Dio che ha dato la vittoria ad Abramo e questi, riconoscendolo come sacerdote e superiore, gli paga la decima.

La tradizione cristiana vede nel sacrificio del pane e del vino di Melchisedek la prefigurazione delle due specie eucaristiche.

Il re di Salem, Melchisedek, due nomi dai significati già emblematici di "pace" e di "re di giustizia-salvezza", offre pane e vino ad Abramo reduce da una spedizione punitiva contro quattro re che avevano catturato suo nipote Lot.

Il gesto è un segno di ospitalità, generosità e collaborazione perché permette alla truppa tribale di Abramo di rifocillarsi.

Melchisedek, però, è anche sacerdote del suo popolo secondo la prassi teocratica orientale e l'atto acquista allora anche i connotati di un rito sacrificale di ringraziamento e di alleanza, tanto è vero che si chiude con una benedizione solenne indirizzata ad Abramo.

L'atteggiamento di Abramo e quello di Melchisedek è di amicizia e Abramo da parte sua paga a Melchisedek la decima, fatto che equivaleva a riconoscere il suo sacerdozio.

La figura di Melchisedek Questo Melchisedek, che fa nel racconto sacro una breve e misteriosa comparsa come re di Gerusalemme dove Yahveh sceglierà di abitare e come sacerdote dell'Altissimo, prima dell'istituzione sacerdotale levitica, è presentato da Sal 110,4 come figura di David, che a sua volta è figura del Messia, re e sacerdote.

Il fatto che non appartenga alla discendenza di Levi né di Aronne, lo rende di molto superiore ai sacerdoti Leviti (v.9s), infatti Melchisedek benedisse Abramo (ed è sempre il superiore che benedice l'inferiore) e questo gli rese omaggio con l'offerta della decima.

È bene attentamente porre attenzione al fatto che **Melchisedek non offre ad Abramo, ma a Dio!** Ecco quindi che questo episodio è spunto, per l'autore della lettera agli Ebrei (cap.7), per dire che esiste un sacerdozio superiore a quello di Levi: Abramo, infatti, paga la decima a Melchisedek e riceve la benedizione.

Quindi, Melchisedek è superiore ad Abramo! Inoltre, non ne viene detta la genealogia: ciò vuol dire che Melchisedek non l'ha: "è sacerdote per sempre" Sal 110, 4.

La definizione in negativo di Melchisedek (Eb 7, 3) "senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita", e le parole "rimane sacerdote in eterno" (v.3c), lasciano intendere che la lettera agli Ebrei attribuisca a Melchisedek una preesistenza ultraterrena e un'esistenza eterna non toccata dalla morte e che vede in lui una figura celeste, un essere angelico.

Gesù è sacerdote come Melchisedek, non secondo Levi, quindi, il sacerdozio ebraico era insufficiente per il compito della buona relazione con Dio: è quanto afferma l'autore della lettera agli Ebrei.

La benedizione di questo re straniero, la cui grandezza non dipende dalla certezza di una genealogia, è segno della superiorità del suo sacerdozio su Abramo e la sua discendenza.

Melchisedek, che "non era della loro stirpe" riceve la decima dallo stesso patriarca e in lui anche Levi, in qualche modo, l'ha pagata all'eterno sacerdote (Eb 7, 10) "egli si trovava infatti ancora nei lombi del suo antenato".

Questa figura di Melchisedek, che compare inattesa e in maniera misteriosamente velata nella Genesi, è simbolo di un sacerdozio umano originario, vero e sacro, tanto da poter benedire lo stesso Abramo.

Infatti, è al tipo del suo sacerdozio che viene collegato il sacerdozio regale del Messia.

Vi è qui perciò una prospettiva molto più vasta e lungimirante che non quella del sacerdozio di Aronne nel popolo ebraico.

Anche il Cristo è in questa linea, sebbene il suo sacerdozio e il suo sacrificio siano in un sfera più alta ed abbiano una efficacia eterna, irripetibile, assoluta.

*

19. La benedizione è una parola efficace.

Le benedizioni e le maledizioni dei patriarchi sono parole efficaci che, rivolte a un capostipite, si realizzano nei suoi discendenti (9,25) e irrevocabili (27,33) che, anche se pronunziate da un uomo, trasmettono l'effetto che vi si esprime, poiché è Dio che benedice.

Ma anche l'uomo, a sua volta, benedice Dio, loda la sua grandezza e la sua bontà nello stesso tempo in cui augura di vederle affermarsi ed estendersi.

Qui le due benedizioni sono associate.

Il culto israelita comportava le une e le altre.

2° Lettura (1 Cor 11, 23-26)

Fate questo in memoria di me.

Nella seconda lettura di oggi Paolo ha appena rimproverato i Corinzi perché la cena che precede la celebrazione eucaristica era diventata elemento di divisione, e non di fratellanza, come Gesù stesso aveva fatto.

Si erano infatti formate tavole distinte con eccessi nel bere e nel mangiare per i ricchi ed umiliante digiuno per i poveri.

Paolo denuncia come scandalosa la prassi della comunità di Corinto.

L'eucaristia è un "annuncio della morte del Signore" e la morte di Cristo è la manifestazione di un amore divino gratuito, senza distinzioni, universale.

Il gesto eucaristico è memoria di questo e, se la comunità accetta e permette le divisioni e le introduce nella stessa celebrazione, fa sacrilegio, smentisce la verità di Gesù.

Le divisioni nella cena fraterna rispecchiano una realtà di divisione più generalizzata e questo è scandalo: il vangelo, che è un fatto di comunione, viene proclamato nella divisione.

Il fatto più grave è non comprendere questa contraddizione con la fede.

La presenza reale del Signore morto e risuscitato nel pane e nel vino si estende alla persona dei fratelli, a tutti, specialmente ai più poveri.

Chi, perciò, fa discriminazioni, chi disprezza gli altri, chi mantiene le divisioni nella comunità "non riconosce il corpo del Signore".

La sua non è più la Cena del Signore, ma un rito vuoto che segna la sua condanna.

24c. **"Fate questo in memoria di me"**: fare, che cosa? Il sacrificio di Gesù! Fate questa offerta di voi stessi a Dio come faccio io per voi, offrite la vostra vita per gli altri secondo il mio esempio.

Ossia vivete pienamente la condizione umana sino alla morte e alla morte di croce, in obbedienza al Padre e in offerta ai fratelli.

Non vuol dire "ripetete questo gesto in mia memoria", ma "fate anche voi questo sacrificio come ho fatto io", ricordando il mio esempio.

Per questo noi "ogni volta che mangiamo di questo pane (...) noi annunziamo la morte del Signore".

È il **comando** Gesù a imitarlo, a seguirlo nella via che lui ha aperto: questa è la testimonianza richiesta! Questo rende vivo il memoriale della sua morte/ risurrezione, questa è la liturgia della vita.

Memoriale è l'attualizzazione reale, effettiva, concreta, "in tempo reale", diremmo oggi, di un evento.

Attraverso l'azione rituale, il rito, noi attualizziamo, riviviamo in pienezza e concretamente quel momento passato e partecipiamo attivamente ad esso; è questo il "memoriale" e i gesti che lo accompagnano ci fanno rivivere quel momento che è alla base, al fondamento della nostra fede.

L'eucaristia, è insieme "**memoriale**" della morte del Signore e "**promessa**" di partecipazione alla gloriosa risurrezione del suo ritorno glorioso.

Paolo ci dice che la nostra Pasqua è Cristo, egli infatti rappresenta la nostra liberazione, non però quella sociale come per gli Ebrei, ma la ben più importante liberazione dal peccato: la salvezza.

Questo sacrificio che Cristo ha fatto per noi è il fatto nuovo che dobbiamo sempre ricordare e deve essere sempre rinnovato in sua memoria.

Paolo non vede il culto anzitutto come un movimento dal basso verso l'alto, ma come un movimento dall'alto verso il basso, cioè come un luogo dove lo Spirito raggiunge gli uomini per edificarli.

Nel Nuovo Testamento non c'è posto per culto e ritualità, *se con questi si intende una via per influire su Dio*.

Il culto non è un tagliando, una raccolta a punti o un buono sconto per il premio finale, o un sicuro merito acquisito per uno sconto di pena.

Il movimento del Nuovo Testamento è unico: dall'alto al basso.

C'è posto però per una risposta che è, appunto, offrire se stessi allo Spirito.

Il culmine di questo movimento dall'alto al basso è il dono che il Padre ci ha fatto mandandoci Gesù, e quindi il dono è Gesù stesso.

Vangelo (Lc 9, 11b-17)

Tutti mangiarono e si saziarono.

Varie considerazioni si possono fare su questa pagina del vangelo.

La prima è che Gesù accoglie **tutti** coloro che vengono a lui; la seconda è che Gesù stesso vive nella totale **fiducia** in Dio Padre; la terza, quella che ci deve fare più riflettere, è che egli **condivide** ed invita tutti alla condivisione.

Nel mezzo del deserto, al calar della notte, Dio ripete gli antichi prodigi della storia del suo popolo; sebbene gli uomini credano di essere soli ed abbandonati, Gesù si ritrova in mezzo a loro e distribuisce a piene mani il suo mistero: insegna, guarisce, offre cibo.

Vediamo qui che, per mezzo di Gesù, Dio si rivela come colui che offre l'alimento della vita al popolo.

In prospettiva ecclesiale il miracolo è divenuto una anticipazione di ciò che compirà uno o due anni dopo all'interno della sala del cenacolo nell'ultima sera della sua vita terrena.

Egli "prende i pani, leva gli occhi al cielo, li benedice, li spezza e li dà ai discepoli".

Il banchetto fraterno e abbondante è uguale per tutti e in esso i doni del regno sono offerti a tutti.

Questo significa che i beni di questo mondo sono i mezzi, i cibi di un banchetto al quale sono invitati tutti; per questo in una società nella quale l'ingiustizia separa brutalmente gli uni dagli altri, è molto difficile rinnovare il segno della moltiplicazione dei pani e celebrare veramente l'eucaristia.

L'eucaristia è sorgente di carità: nasce dall'amore di Cristo e diventa radice dell'amore tra i fedeli riuniti attorno allo stesso pane e allo stesso calice.

L'eucaristia è impegno verticale di comunione con l'Eterno ed è impegno orizzontale di amore fraterno.

"Se tu stai per presentare la tua offerta all'altare e ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te.....".

L'eucaristia è connessa al sangue della croce e al corpo del Cristo donato per noi: essa è, quindi, espressione della nostra liberazione e della nostra salvezza.

Il riceverla comporta perciò un grande rispetto, una totale consapevolezza, una preparazione interiore e una sincera e profonda riflessione sul **"costo"** che ha avuto: il grande ed estremo sacrificio fatto da Gesù per offrirci questo dono.

Il ricevere l'eucaristia non deve prendere il sapore insipido dell'abitudine, ma deve essere sempre una emozione nuova, esaltante, unica, una scoperta sempre più profonda, un incontro di sempre maggiore gioia.

*

13. **"dategli voi stessi da mangiare"**.

(letteralmente: " date voi stessi da mangiare").

Due sono le possibili interpretazioni; quella più consueta: voi stessi (soggetto) date da mangiare; oppure quella più affascinante e coinvolgente: date da mangiare voi stessi (complemento oggetto); date voi stessi in offerta come Parola che nutre e cibo che sazia.

È quest'ultimo l'invito (come in Paolo) a essere noi il cibo per la gente: è questo il miracolo! L'offerta della nostra vita per l'umanità.

Anche qui è un comando (come il Paolo **"Fate questo in memoria di me"**) che esprime il vero e profondo senso dell'essere Chiesa.

Ma, dalla risposta data, i discepoli non lo avevano capito.

Giovanni Crisostomo

In Matth., 82, 1

«Fate questo in memoria di me»

E mentre cenavano, prendendo in mano il pane, lo spezzò. Per quale motivo ha celebrato questo mistero precisamente nel tempo della Pasqua? Affinché tu scopra in ogni luogo che Lui era il Legislatore dell'Antico Testamento, e che quanto è in esso contenuto è stato scritto per raffigurare questa realtà. Ed è per questo motivo che Egli ha collocato la verità al posto della figura. La sera, per suo conto, significava la pienezza dei tempi, e che gli avvenimenti erano vicini ormai al loro termine. Egli, inoltre, rende grazie, insegnandoci così come si deve celebrare questo mistero, dimostrandoci che Egli non cammina verso la Passione involontariamente, insegnandoci a portar avanti con gratitudine tutte le nostre sofferenze e proponendoci tante buone speranze. Poiché se la figura è stata un frutto di libertà da una così grande schiavitù, quanto più lo sarà la verità che darà libertà a tutta la terra e verrà data per il bene della nostra natura! Ed è per questo motivo che Egli non ci ha donato il mistero fino a questo momento, ma soltanto quando le istituzioni legali dovevano cessare. Egli distrugge infine la principale di tutte le sue feste, trasportando [i suoi] ad un'altra mensa terribile, ed esclama: *Prendete, mangiate: questo è il mio corpo, il quale viene spezzato per molti* (1Cor 11,24).

E come mai, all'udire questo, non ne furono turbati? Perché già in anticipo Egli aveva loro predetto su tale argomento molte e grandi cose. Per cui non le ribadisce ora, perché essi avevano già inteso parlare abbastanza sull'argomento, ma riporta la causa della sua passione, che era la remissione dei peccati. Egli chiama poi il suo sangue del Nuovo Testamento, vale a dire, della promessa, dell'annuncio della nuova legge. Infatti, ciò era stato promesso dai tempi antichi e viene confermato dal Testamento della legge nuova. E così come l'Antico Testamento usava pecore e vitelli, il Nuovo ha il sangue del Signore. Per questo stesso motivo fa capire che va verso la morte: per questo fa menzione di Testamento; e fa menzione dell'Antico, perché anch'esso si era iniziato col sangue.

E ancora una volta accenna alla causa della sua morte. *Il quale [il sangue] sarà effuso per molti per la remissione dei peccati*; ed aggiunge: *Fate questo in memoria di me*. Vedete come si sta distaccando ed allontanando dalle usanze giudaiche? Così come quello anteriore - dice ad essi - lo facevate in memoria delle meraviglie di Egitto, ora fate questo in memoria di me. Quel sangue era stato effuso a salvezza dei primogeniti: questo invece in perdono dei peccati di tutto il mondo. *Perché questo è il mio sangue* - egli dice - *che sarà versato in remissione dei peccati*. E parlava in questo modo, dichiarando così che la passione e la croce sono un mistero, ed esortando in tale maniera allo stesso tempo i discepoli. E così come Mosè

ha detto: *Questo [sia] per voi ricordo sempiterno* (Es 3,15), così pure Egli dice: *In memoria di me* (Lc 22,19) finché io verrò. Per questo motivo dice ancora: *Ho desiderato ardentemente di mangiare questo agnello pasquale* (Lc 22,15); e cioè, consegnarvi delle cose nuove e donarvi la pasqua, con la quale devo rendervi spirituali.

Di esso [del sangue] ne bevve anche Lui. Infatti, affinché quelli, nell'udire ciò, non dicessero: «Come mai? Beviamo sangue e mangiamo carne?» e ne fossero turbati (poiché in realtà, quando Egli parlò di questo argomento, molti solo all'udire tali parole, ne furono scandalizzati), Egli - perché non venissero turbati anche ora - è stato il primo a farlo, invogliandoli tranquillamente alla partecipazione dei misteri. Per tal motivo bevve Egli stesso il suo proprio sangue. Ma come? dirai. E bisognerà fare anche quello di prima (quello dell'antica legge)? Niente affatto. Perché Egli ha detto: *Fate questo*, precisamente per allontanarci da quello. Infatti, se questo opera la remissione dei peccati - come in realtà avviene -, quello è ormai inutile. Così, dunque, come succedeva tra i Giudei, vincola ora al mistero il ricordo del beneficio, chiudendo in tal modo la bocca agli eretici. Perché quando essi dicono: «Da che cosa si deduce che Cristo è stato immolato?», oltre ad altre ragioni, chiudiamo le loro labbra per mezzo dei misteri. Poiché se Cristo non fosse morto, di che cosa sarebbero simbolo i misteri che noi celebriamo?

Agostino **Sermo 272**

Crederne per capire

Ciò che dunque vedete è pane e vino; ed è ciò che anche i vostri occhi vi fanno vedere: ma la vostra fede vuol essere istruita, il pane è il corpo di Cristo, il vino è il sangue di Cristo. Veramente quello che è stato detto in poche parole forse basta alla fede: ma la fede desidera essere istruita. Dice infatti il profeta: *Se non crederete, non capirete* (Is 7,9). Infatti voi potete dirmi: «Ci hai insegnato a credere, fa' in modo che noi comprendiamo». Nel proprio animo qualcuno può pensare: «Sappiamo che Nostro Signore Gesù Cristo nacque da Maria Vergine. Da bambino fu allattato, nutrito; quindi crebbe, divenne giovane, fu perseguitato dai Giudei, fu messo in croce, morì in croce, fu deposto dalla croce, fu sepolto, il terzo giorno risuscitò come aveva stabilito, salì in cielo; come è ascenso così verrà a giudicare i vivi e i morti; quindi ora siede alla destra del Padre; come può il pane essere il suo corpo? E il calice, ossia il vino che il calice contiene, come può essere il suo sangue?». Ma queste cose, fratelli, si chiamano Sacramenti, poiché in essi una cosa si vede, un'altra si intende. Ciò che si vede ha un aspetto corporeo, ciò che si intende ha sostanza spirituale. Se dunque vuoi farti una idea del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: *Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra* (1Cor 12,27). Perciò se voi siete il corpo e le membra di Cristo, il vostro mistero risiede nella mensa del Signore: voi accettate il vostro mistero. A ciò che siete voi rispondete *Amen*, e così rispondendo voi l'approvate. Infatti tu senti: «Il Corpo di Cristo»; e rispondi *Amen*. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia vero quell'*Amen*. Perché dunque nel pane? Qui non aggiungiamo nulla di nostro, ascoltiamo sempre lo stesso Apostolo che, parlando di questo sacramento, dice: *Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo* (1Cor 10,17): comprendete e gioite; unità, verità, pietà, carità. *Un pane solo*: che cos'è questo solo pane? *Pur essendo molti siamo un corpo solo*. Ricordatevi che il pane non si ottiene da un solo chicco di grano, ma da molti. Quando venivate esorcizzati era come se foste macinati. Quando siete stati battezzati, come se foste impastati. Quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito Santo, come se foste cotti. Siate ciò che vedete e accettate quello che siete. Questo ha detto del pane l'Apostolo. Quindi quello che intendiamo col calice, anche se non è stato detto, lo ha mostrato sufficientemente. Infatti come molti chicchi si fondono in uno solo per avere la forma visibile del pane, così avvenga ciò che la Sacra Scrittura dice dei fedeli: *Essi avevano un cuor solo e un'anima sola rivolti verso Dio* (At 4,32): ed è così anche per quanto riguarda il vino. Fratelli, ricordate da che cosa si ricava il vino. Molti sono i chicchi che pendono dal grappolo, ma poi tutti si mescolano in un solo liquido. Cristo Signore ha voluto che noi fossimo così, ha voluto che noi gli appartenessimo, ha consacrato alla sua mensa il mistero della pace e della

nostra unità. Chi accoglie il mistero dell'unità, ma non mantiene il vincolo della pace, non accoglie il mistero in suo favore, ma una prova contro di sé.

Mons. Antonio Riboldi

Eucaristia: l'immenso dono di Dio

Se c'è qualcosa che non ha limiti, nel dono e nel tempo, è l'amore: nel dono, quando si fa dono totale della vita, fino a diventare 'pane della vita', e nel tempo, perché non conosce limiti.

E questo amore è l'Eucarestia.

Oggi la Chiesa nella solennità del Corpus Domini (Corpo del Signore) ci invita ad entrare in questo 'mistero della fede, che il sacerdote, ogni volta celebra la Messa così sintetizza, con le ineffabili parole di Gesù in cui si compie il grande dono di Sé: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Prendete e bevete questo è il calice del mio sangue. Fate questo in memoria di Me". "Mistero della fede", l'assemblea proclama, e "Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta".

Sono più di 60 anni che, ogni giorno, celebro l'Eucarestia, ed ogni volta, quando pronuncio, nel Nome e con la potenza dell'Amore di Gesù, queste parole, davanti all'immenso miracolo dell'amore donato, provo la commozione di 'essere Cristo che si dona tutto'.

E, per me, ve lo confesso candidamente, ogni giorno non avrebbe senso senza l'Eucarestia, come fossero mie le parole dei martiri di Abitene: "Senza domenica (Eucaristia) non possiamo vivere". Ma lascio la parola al grande servo di Dio, Giovanni Paolo II, un innamorato dell'Eucarestia, che così scriveva nella sua enciclica 'Chiesa ed Eucarestia': "Quando penso all'Eucarestia, guardando alla mia vita di sacerdote, di vescovo, di successore di Pietro, mi viene spontaneo ricordare i tanti momenti e i tanti luoghi in cui mi è successo di celebrarla. Ricordo la Chiesa di Niegowic, dove svolsi il mio primo incarico pastorale, la collegiata di San Fiorenzo a Cracovia, la cattedrale di Wawel, la basilica di San Pietro e le tante basiliche e chiese di Roma e del mondo intero. Ho potuto celebrare la Santa Messa in cappelle poste sui sentieri di montagna, sulle sponde di laghi, sulle rive dei mari, l'ho celebrata in altari costruiti negli stadi, nelle piazze delle città. Questo scenario così variegato, delle mie celebrazioni eucaristiche, me ne fa sperimentare fortemente il carattere universale e, per così dire, cosmico. Sì, cosmico. Perché quando viene celebrata sul piccolo altare di campagna, l'Eucarestia è sempre celebrata, in un certo senso, sull'altare del mondo. Essa unisce il cielo e la terra. Comprende e pervade tutto il creato. Il Figlio di Dio si è fatto uomo, per restituire tutto il creato, in un supremo atto di lode, a Colui che lo ha fatto dal nulla. E così Lui, il sommo ed eterno sacerdote, entrando mediante il sangue della sua croce nel santuario eterno, restituisce al Creatore e Padre tutta la creazione redenta. Lo fa mediante il mistero sacerdotale della Chiesa, a gloria della Trinità Santissima. Davvero è questo, il misterium fidei, che si celebra nell'Eucarestia; il mondo, uscito dalle mani di Dio creatore, torna a Lui, redento da Cristo" (n. 8).

In queste semplici espressioni, Giovanni Paolo II manifesta tutta la sua meraviglia e gioia per il dono di Gesù nella S. Messa e la Chiesa, nella solennità del Corpus Domini, ci ripresenta, come fosse 'oggi', il grande mistero della fede.

Così racconta Luca: "Quando venne l'ora per la cena pasquale, Gesù si mise a tavola con i suoi apostoli. Poi disse loro: Ho tanto desiderato fare questa cena pasquale con voi prima di soffrire. Poi prese un calice, ringraziò Dio e disse: Prendete questo calice e fatelo passare tra di voi. Vi assicuro che da questo momento non berrò più vino fino a quando non verrà il regno di Dio. Poi prese il pane, fece la preghiera di ringraziamento, spezzò il pane, lo diede ai suoi discepoli e disse: Questo è il mio corpo che viene offerto per voi. Fate questo in memoria di Me" (Lc 22, 16). Noi uomini, deboli e quasi impotenti ad abbracciare la grandezza dell' Amore, che non ha limiti nel dono e nella felicità, facciamo difficoltà ad entrare in quello che, invece, dovrebbe farci sussultare di gioia...perché più amati di così si muore...e più felici di così, davvero non si può essere!

Il solo pensare che, nella S. Messa, cui partecipiamo, siamo come i Dodici seduti attorno a Gesù e che, a noi, Gesù fa la stessa offerta, lo stesso Dono, reale e vero, tramite il sacerdote,

che in quel momento è Cristo, dovrebbe farci dire: "Signore, dacci sempre questo pane!". Ma è così?

Credo che non si possa gustare la solennità del Corpus Domini, senza, con sincerità, interpellarsi su cosa significhi per noi la Messa. Dovrebbe essere, almeno la domenica, il grande momento dell'incontro con Gesù che, con noi, 'desidera cenare, dandoci il Suo Corpo e Sangue'. Fa davvero impressione come troppi di noi abbiamo perso questo stupendo momento di indicibile gioia. Una gioia che non traspare, tante volte, neppure in chi partecipa alla Messa.

Il momento della Comunione, quando il celebrante, accostandoci all'altare, ci offre il 'Corpo di Cristo', dovrebbe essere un evento di pace, di completezza, unito alla consapevolezza che, con Gesù, divenuto 'Pane della nostra vita, così fragile', siamo diventati, tutti, 'un solo corpo', al punto che l'assemblea dovrebbe gustare la gioia di essere, in Lui, con tutti, una comunità che si ama.

I Padri, tante volte, ricordavano e ricordano a noi che ogni ostia è fatta di tanti minuscoli grani, che, insieme, diventano una cosa sola. Se capissimo il grande dono dell'Eucarestia, Gesù che si fa vita della nostra vita, e con Lui non siamo più soli, ma partecipiamo alla divinità di Dio, dovremmo dire, come la samaritana al pozzo: "Signore dammi sempre di quest'acqua".

Ci sono persone, anziani e giovani, che ogni giorno iniziano la giornata con la S. Comunione.

"La vita - diceva un grande uomo - prende tutto un altro tono, come se insieme a Gesù fatto 'mia carne', avessi attinto un raggio della gioia celeste. Tutto il resto, dal lavoro, alla vita in famiglia, all'incontro con i fratelli, diventa 'dono di Gesù', come volessi comunicare Cristo che è in me".

Ma, forse, si ripete in tanti quello che avvenne nel momento in cui Gesù annunciò ai suoi discepoli il grande mistero dell'Eucarestia.

"Io sono il pane, quello vero, venuto dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà per sempre. Il pane che io gli darò è il mio corpo, dato perché il mondo abbia la vita. Gli avversari di Gesù si misero a discutere tra di loro. Dicevano: Come può darci il suo corpo da mangiare? Gesù replicò: Io vi dichiaro una cosa: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete del suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane unito a me e io a lui. Molti discepoli, sentendo Gesù parlare così dissero: Adesso esagera! Chi può ascoltare simili cose? Da quel momento molti discepoli di Gesù si tirarono indietro e non andavano più da Lui. Allora Gesù domandò ai Dodici: Forse volete andarvene anche voi? Rispose Simon Pietro: Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna. E ora noi sappiamo e crediamo che Tu sei quello che Dio ha mandato" (Gv 6, 10-30).

Deve essere stata profonda l'amarezza di Gesù, nel vedersi incompreso e quindi rifiutato, abbandonato, nel momento in cui dichiarava fino a che punto si spingeva il suo amore per noi, per me, per voi. Era un respingere la stessa vita, la gioia, l'amore. Lo sa bene, chi di noi ha offerto il suo amore totale a qualcuno, ma non è stato capito o, peggio ancora, è stato respinto, abbandonato. È la più grave e profonda ferita del cuore.

Purtroppo, e lo dico con tanta amarezza, vedo disertare la Messa festiva da tanti, che, così, chiudono ogni spazio a Gesù che vuole donarsi, preferendo occupare il tempo nel divertimento, come se Dio non ci fosse. Ma ci può essere vera festa senza 'la festa dell'Eucarestia', origine di ogni vera festa dell'uomo? Quanto aveva ragione mamma, quando mi esortava ad iniziare la giornata con la S. Comunione. Tornando la vedevo sulla porta di casa con in mano la mia piccola cartella per la scuola e nell'altra solo un pezzetto di pane: "Antonio, meglio una buona comunione che una colazione".

E allora, carissimi, facciamo festa, oggi, ma una festa senza fine, come è quella di accogliere l'Eucarestia, 'vera gioia del cuore'. Farsi amare da Dio così è dare alla vita quella serenità che diventa poi contagiosa per quanti incontriamo e in quello che facciamo. Solo così si dà senso alle grandi processioni in onore di Gesù che passa vicino alle nostre case.

Con la Chiesa preghiamo: Cristo lascia in sua memoria ciò che ha fatto nell'ultima Cena: noi lo rinnoviamo. Obbedienti al suo comando, consacriamo il pane e il vino, Ostia di salvezza. È certezza a noi cristiani: si trasforma il pane in carne e il vino in sangue. Tu non vedi, non comprendi, ma la fede ti conferma, oltre la natura. Ecco il Pane degli Angeli, Pane dei pellegrini, vero Pane dei figli, non deve essere gettato. Buon Pastore, vero Pane, o Gesù pietà di noi: nutrici e difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi. Tu che tutto sai e puoi, che ci nutri sulla terra, conduci i tuoi fratelli alla tavola del cielo, nella gioia dei tuoi santi.

Don Corrado Sanguineti

Tutti mangiarono e si saziarono

In questa domenica celebriamo il dono dell'Eucaristia, il sacramento della viva e reale presenza del Signore crocifisso e risorto con i suoi: il vangelo proposto è il racconto di Luca della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Un gesto di Gesù che ha particolarmente segnato la memoria degli apostoli e che è attestato in tutti i quattro vangeli.

Perché questa insistenza? Non solo per la grandiosità del miracolo, ma per il suo ricco significato: nell'abbondanza dei pani, con i quali Gesù nutre la grande folla che lo sta seguendo, c'è come un anticipo di quel banchetto messianico, che Dio prepara per i popoli e che i profeti hanno annunciato (cfr. Is 25,6-12).

Allo stesso tempo, la prima comunità vedeva nei gesti e nelle parole di Gesù sulla riva del lago un annuncio di quella realtà di cui essa vive, la realtà del pane spezzato e donato nel mistero eucaristico.

È in questa prospettiva che noi leggiamo il racconto della moltiplicazione dei pani e sono evidenti le allusioni al dono eucaristico: Gesù prende i cinque pani, alza gli occhi al cielo, rivolto al Padre, li benedice, rendendo grazie, li spezza e la dà ai discepoli, perché siano loro a sfamare la folla.

Sono gli stessi verbi e le stesse azioni che ritornano nell'ultima cena, dunque davvero quel pane abbondante, spezzato e condiviso con la folla, rimanda al pane eucaristico. Gesù vede la fame di chi lo segue, e davanti a questo bisogno, non risponde con la logica tutta umana del "comprare", del procurarsi con il denaro il cibo necessario: provocatoriamente chiede ai suoi di dare loro da mangiare.

Non un pane acquistato, comprato, ma un pane donato, condiviso: ecco un primo tratto eucaristico. Per compiere il miracolo, per sfamare la folla, Gesù coinvolge i suoi amici, saranno loro a offrire quei cinque pani e due pesci, che miracolosamente moltiplicati, basteranno per tutti, anzi ne avvanzeranno dodici ceste: segno delle dodici tribù del popolo d'Israele, che nel suo cammino nel deserto venne sfamato dal dono quotidiano della manna, del "pane disceso dal cielo".

Il dono di Cristo assume e trasforma il pane, "frutto della terra e del lavoro dell'uomo": qui abbiamo un nuovo tratto eucaristico, anche nella cena e in ogni eucaristia, è il pane che noi portiamo, che viene assunto e trasformato nel corpo vivo del Signore, e nel pane è come racchiusa la nostra vita, la nostra fatica, il nostro lavoro, tutto ciò che siamo è destinato a diventare corpo di Cristo, a essere da Lui e in Lui trasfigurato.

Infine, i verbi che Luca utilizza per esprimere l'azione di Gesù, sono un trasparente rinvio all'Eucaristia: un pane benedetto, offerto in un grande rendimento di grazie al Padre, a cui Cristo si affida nell'ora suprema della sua esistenza; un pane spezzato, in segno di condivisione, di fraternità, ma che, alla luce del dramma della passione e della morte in croce, richiama la donazione estrema, "sino alla fine" del Signore per i suoi; un pane donato e consegnato ai discepoli, perché attraverso di loro, possa sfamare il cuore e la carne degli uomini.

Nella cena pasquale il comando "Dategli voi stessi da mangiare" diventerà "Fate questo in memoria di me", ed è questo il primo e fondamentale servizio che coloro che sono partecipi del ministero apostolico (vescovi e presbiteri) continuano a rendere, nella Chiesa, per la vita del mondo.

Quel giorno, sulle rive del lago, sono stati proprio loro, i Dodici, a donare il pane che, sorprendentemente, ha potuto colmare la fame dei cinquemila; oggi, in ogni comunità cristiana, sono i pastori, investiti del carisma apostolico, a rendere possibile il miracolo dell'Eucaristia, l'unico corpo del Signore che si fa presente nel segno povero del pane consacrato e benedetto, e a farne dono a tutti i credenti. Certo, il mistero adombrato dal vangelo nel gesto della moltiplicazione dei pani, diventa anche l'indicazione di un modo nuovo d'essere, che i discepoli di ogni tempo, possono imparare del dono eucaristico: diventare nel

mondo il segno vivo di Cristo, il suo corpo udibile e toccabile, essere con Lui pane donato e spezzato, nella gratuità e nello stupore di un amore continuamente ricevuto dal Signore.